

Tutti amanti della libertà

Autor(en): **Bornatico, Remo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **42 (1973)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-32822>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Tutti amanti della libertà!

Il 10 ottobre 1797 i baliaggi grigioni di Valtellina e Valchiavenna si unirono alla Repubblica Cisalpina, creata da Napoleone. Grave perdita politica e soprattutto economica per le Tre Leghe, colpevoli di non aver saputo aggiornarsi e di non aver voluto accogliere i già territori soggetti quale quarta lega, parificata alle altre tre. Dando seguito alle decisioni dell'assemblea popolare del 22 novembre 1797, i delegati grigioni chiesero il riesame della questione alle autorità francesi. Napoleone avrebbe risposto loro categoricamente: « Cosa fatta, capo ha! », mentre il ministro degli esteri de Talleyrand diede loro un valido premio di consolazione, consigliandoli di assicurarsi e consolidare l'esistenza e la prospettiva delle Tre Leghe mediante l'unione con un altro stato, vale a dire con la Repubblica Elvetica.

Fra la popolazione le opinioni erano divise, ma G. B. de Tscharnher — il capo dei «patrioti», fautori delle nuove idee portate dalla Rivoluzione Francese — si decise incondizionatamente per l'incorporazione della Rezia grigione nello stato svizzero. Tosto ebbe l'appoggio dei suoi fedeli amici, anzitutto di J. U. de Sprecher, che illustrò da par suo l'unione con la Svizzera come l'unica interessante ed

equa soluzione per salvare le libertà repubblicane. Ciò che avvenne poi, ma soltanto dopo aver superato varie e grosse difficoltà come pure lotte politiche e militari. E si deve pure ricordare che gli « aristocratici » si opponevano all'unione delle Tre Leghe con la Repubblica Elvetica tra l'altro per ragioni di libertà !

Durante la fase di preparazione spirituale all'entrata della Rezia grigione nella Svizzera un fervido « patriota » pubblicò rime ineggianti alla libertà grigione in seno alla Confederazione elvetica. Ecco i pochi versi scoperti da me fra un mucchio di carta da macero, versi che devono esser stati stampati nella Tipografia Otto a Coira.

*« Nel cuor se voi pur vi smarrite,
Dei pòsteri vi sovvenite,
Schiavi con Essi voi venite,
I lacci sono già:
Tosto potrebbero legarvi;
Ach! Schiavitù! qua a sgiogarvi
La Patria — Or d'uopo fa,
Grigioni! su — per libertà.»*

Certo questi Grigioni, amanti della «Patria» e della «Libertà», purtroppo erano stati degli autentici tiranni verso i loro sudditi. Perciò Valtellinesi e Valchiavennaschi furono ben lieti di perdere l'«Eccelso Principe» e di

marciare essi pure verso la LIBERTA' in lettere maiuscole. Uno di loro che la sapeva lunga (sfido io, era accademico!) compose un satirico testamento dell'Eccelso Principe, cioè delle Tre Leghe morenti. Il retico fauno nel peggior senso della parola, cioè uomo e bestia assieme, è ormai costretto dalla paura ad abdicare. Infatti presto scenderà all'inferno, dove — merito suo — potrà sedere fra le anime aristocratiche. Lascia globalmente il corpo alle foreste, ma singole parti a avvoltoi, procuratori, giudici, cancellieri e spie. Malamente se la cavano i Salis, Paravicini, Planta, Albertini e persino i Misani.

Terminata la perfida tirannia dell'« infido Reto » con la cessione dello scettro agli ex-sudditi, questi gioiscono di aver infranto la triplice catena (politica, economica, confessionale) e di aver riconquistato « l'antica libertà ». Faccio seguire l'autentico « testo poetico », stampato da Giuseppe Bongiasca a Sondrio, come dimostrano i caratteri di stampa e la vignetta nel frontispizio.

**TESTAMENTO DELL'ECCELLO
PRINCIPE**

*dell' accademico entusiasta.
Italia — MDCCXCVII*

1. *Sendo a morir vicino
Il Reto Fauno altiero,
Del vacillante impero
Dispon la breve età.*
2. *Non è per cortesia,
Ch' il testamento estende.
Necessità lo rende
A questa volontà.*
3. *Se pur potesse ancora
Sperar della sua vita,
Saresti omai smarrita
Ombra di Libertà.*
4. *Ma poiché vide in fronte
Mesta cambiar natura,
Per la mortal paura
L' Eccelsa Maestà.*
5. *Quindi tra se confuso
Negl' ultimi momenti,
In moribondi accenti
Dispon sue facoltà.*
6. *L'alma infedel commette
Al nero Dio d' Averno,
Di cui custode eterno
E despota sarà.*
7. *E poiché fra gl' abissi
Non dece a un Prende e tale
Esporre agl' altri eguale
La grave dignità.*
8. *Per grazia singolare,
Fra l'alme aristocratiche
L'onor delle sue natiche
Seggio più grave avrà.*
9. *Nell'aride foreste,
Tra i brucchi d' Engadina
Del corpo suo destina
La morta umanità.*
10. *Lascia agl' ingordi artigli
Degl' avvoltoi rapaci
I membri, che seguaci
Furo dell' empietà.*
11. *Il vortice spumoso
Delle sue fauci accorda,
De' Giudici all'ingorda
Sanguigna avidità.*
12. *Che calpestar le leggi
D'un popolo soggetto,
Reso servile oggetto
Di lor ferocità.*

13. *Le cabale e i raggiri*
 Lascia a Paravicini,
 Ch'ai ricchi cittadini
 Tolga le proprietà.
14. *Che simulando inganni*
 La fede, e il ben comune
 Che di castigo impune
 Lasci l'iniquità.
15. *E sotto manto umile*
 Di provvido tutore
 Al povero minore
 L'asse purgando va.
16. *A Tribunali avari*
 A suoi Luogotenenti
 Lascia gl'acuti denti
 A sviscerar chi n'ha.
17. *S'intendan pure a parte*
 I rabidi sparvieri,
 I Scribi e Cancellieri
 Di tal dono ch'ei fa.
18. *Gl'occhi e l'orecchi ancora*
 Lascia a veglianti spioni,
 Di cui tutti i cantoni
 Vantan gran quantità.
19. *A Salici orgogliosi*
 Lascia l'ingorde mani,
 Per straziare a brani
 L'oppressa umanità.
20. *La lingua e il voto ventre*
 Lascia a Procuratori,
 Che meritan gl'onori
 Di loro lealtà.
21. *Lascia la barba e l'ugne*
 Ai Planta ed Albertini;
 Fra ladri ed assassini
 Equal copia non v' ha.
22. *E poiché noti ancora*
 Non sono tutti gl'eredi,
 Il naso, i baffi e i piedi
 Riserba a chi verrà.
23. *All'ombra di Misani*
 Accorda i suoi vestiti,
 Ch'ancor per i falliti
 Serba nel cuor pietà.
24. *A Vulturreni affine,*
 A scorno e a dispetto,
 Dal rio destin costretto
 Lascia la Libertà.
25. *E l'usurato scettro*
 Al Suddito omai cede,
 E lo dichiara erede
 Di sua sovranità.
26. *Così l'irsuto Fauno*
 Per un comun vantaggio
 Il debole partaggio
 De' beni suoi ci fa.
27. *Esecutor non vuole*
 Di sua disposizione;
 S'appressi chi ha ragione
 A tale eredità.
28. *A noi formiamo unanimi*
 Armonico concerto,
 A celebrare intento
 Sì gran benignità.
29. *Tremi l'infido Reto*
 E fra le selve ascoso
 Goda il servil riposo
 In braccio a chi vorrà.
30. *Infranta alfin rimiro*
 La triplice catena,
 E sorge più serena
 L'antica Libertà.